



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

Seconda Sessione del Congresso delle Regioni

Intervento di

Riccardo Nencini

Presidente Consiglio regionale Toscana

sul tema :

“Le Assemblee regionali nel contesto europeo”

Palazzo Montecitorio
Sala del Mappamondo
28 giugno 2001

In premessa vorrei ricordare che la questione che è stata iscritta all'ordine del giorno e che mi viene chiesto di trattare rientra, opportunamente, in quella filiera di questioni che vanno chiarite nel rapporto tra Giunta e Consigli regionali. Cito quanto previsto in merito dalla legge costituzionale di modifica al Titolo V della Costituzione, laddove si fa riferimento, fra le materie di legislazione concorrente, ai rapporti internazionali e con l'Unione europea, seguiti fra le altre materie dal commercio estero ecc. Materie dove il rapporto con l'Unione è fondamentale ed il ruolo dei Parlamenti regionali, titolari della funzione legislativa, è essenziale. Chiudo la parentesi e chiudo la prima delle tante questioni che sono state ancora oggi oggetto di discussione nel rapporto con i Governi regionali.

Il secondo dei punti. Alcune opinioni, naturalmente personali, derivando una prima serie di proposte da un'analisi che per taluni versi riconosce una sorta di rovesciamento rispetto alle ragioni prime sulle quali si fonda l'Unione europea. L'Unione europea nasce, di fatto, fondando su tre principi che rappresentano tre livelli di natura differente che vanno ad integrarsi. Ricordo che nasce cinquant'anni fa e si fonda su tre valori essenziali.

Il primo è quello della riconciliazione. Aggiungo immediatamente il suo rovescio: oggi non siamo più nella condizione di poter dire che la riconciliazione è un obiettivo che debba essere raggiunto. Riteniamo infatti che la guerra dentro il cuore dell'Europa sia un fatto assolutamente improbabile.

La seconda delle ragioni è data dalla sicurezza; il suo rovescio è che l'Unione Sovietica non c'è più, non ci sono più alleanze che fanno riferimento all'Unione Sovietica, non si pone più, così come cinquant'anni fa, il problema della sicurezza così come fu inteso come pilastro su cui si fondava l'Unione.

Il terzo punto era quello del benessere. Il suo rovescio, cinquant'anni dopo, è che la ricostruzione, ormai, si è definitivamente conclusa e quel benessere può essere considerato raggiunto.

Cancellate queste tre ragioni ne cito due che a me paiono assolutamente nuove e contemporanee, sulle quali fondare un ruolo delle nuove Regioni nella politica europea.

La prima: la competizione mondiale alla quale si risponde in doppio modo: da una parte con la creazione di un mercato unitario europeo, non più solo comunitario, che prende forma e sostanza, fra l'altro, con l'euro.

La seconda — ed è una novità storicamente assoluta — è data dalla integrazione che possiamo definire ormai “un'integrazione senza più confini”. La dizione geografica di un'Europa che nasceva in Portogallo per avere fine, più o meno, agli Urali — questo è, scolasticamente, lo spazio geografico di definizione- oggi, di fatto, si appresta a diventare l'essenza istituzionale della nuova Unione. La sostanza sta nell'allargamento ad est, con l'aggiunta dell'allargamento a Paesi piccoli, che sono però cuore entrambi — Cipro e Malta — del Mediterraneo.

Trovo che dentro questi due principi stiano le ragioni all'interno delle quali si possa trovare un ruolo ed una funzione nuova per le Regioni.

Salto riferimenti di natura socio-politica — ho in testa un bellissimo studio di Bauman, che supporta una tesi di questo tipo — per arrivare a quello che ritengo essere il nocciolo della questione. Recentissimi studi partoriti nei Paesi dell'Europa orientale che diventeranno nei prossimi anni membri dell'Unione europea, identificano tre forme di

Unione. Queste tre forme di Unione hanno un senso soprattutto se lette da est, non hanno senso se lette da ovest.

Sostiene Bronislav Geremek che ci sono tre tipi d'Europa che si vanno costruendo. Il primo tipo è quello che fa riferimento all'Unione e alla Nato, il secondo è quel tipo di Europa-istituzione che fa capo all'Unione attuale, cui si sommano i Paesi dell'Europa orientale che stanno per entrarvi; infine un terzo tipo d'Europa che è quello dell'unione slava, filo-russa, che non è sbagliato considerare in futuro in una qualche "veste" istituzionale.

Vista da ovest, questa lettura a tre è una lettura nella quale manca un livello, che ritengo assolutamente necessario inserire, come ricordava il Presidente del Parlamento basco questa mattina: l'Europa delle Regioni.

Bisogna stabilire cosa intendiamo per Europa delle Regioni. Io non appartengo a quel filone di pensiero di chi ritiene che l'Europa delle Regioni possa sostituire l'Europa degli Stati nazionali. Altra cosa, giudicando ciò cosa irrealizzabile nel tempo presente — il tempo della politica, la contemporaneità — è pensare un ruolo nuovo delle Regioni dentro il pacchetto istituzionale attuale, che — lo ricordo perché tendiamo troppo spesso a dimenticarlo — appartiene ad una costruzione istituzionale che precede le straordinarie novità concretizzatesi a partire dal 1989. Il Trattato di Maastricht viene firmato successivamente a questa data, ma la costruzione istituzionale del Trattato è tutta precedente, quindi nasce una lettura della storia dell'Europa troppo datata, non più storicamente attuale. Noi lavoriamo ancora su Maastricht e sulle variazioni apportate ad Amsterdam.

Prendo spunto anche dalla lettura che dava questa mattina il Presidente del Parlamento basco e sono d'accordo con lui nel sostenere che serve anche a noi aprire una sorta di "cantiere", avendo la possibilità di aprirlo in coincidenza con l'ingresso effettivo dei Paesi dell'Europa orientale all'interno dell'Unione, in un lasso di tempo ancora sufficientemente lungo — per lo meno tre anni — nel quale verranno riscritti i punti di riferimento riguardanti tutta la filiera dei finanziamenti comunitari e quindi anche il rapporto tra Regioni e U.E.

Tralascio la parte, che conoscete come conosco io, che sta alla base della nascita della Conferenza delle Assemblee legislative Regioni d'Europa, il CALRE, con tutto l'insieme di proposte che sono derivate dalle riunioni dell'Assemblea, da ultimo quella dello scorso anno a Santiago de Compostela.

Ho scritto, e le consegno al Congresso, cinque proposte che potrebbero essere cinque luoghi di lavoro. Il primo di questi prevede la partecipazione delle Regioni alla Camera Alta dei Parlamenti statali. Questo primo punto di passaggio, per molti, anche per chi vi parla, viene ritenuto essenziale per avere una presenza dentro i livelli istituzionali di natura comunitaria, e da qui una delle conseguenze è la presenza diretta o indiretta dei Parlamenti regionali, fatto quello scalino, dentro le istituzioni europee e dentro e davanti alle istituzioni europee. Penso in modo particolare a quelle Commissioni parlamentari, ma anche ai lavori della Commissione, laddove si entra spesso, in maniera definitiva, nel merito di questioni che poi le Regioni si trovano non a discutere ma sulle quali si trovano ad adempiere, quindi a un livello che ormai è considerato finale. Prendiamo insomma quello che è stato altrove già deciso.

Il terzo punto è lo scambio di informazioni e di esperienze fra le Commissioni parlamentari settoriali e quelle competenti per le questioni europee.

Il quarto è il rafforzamento del ruolo organizzativo e organizzatorio della CALRE.

L'ultimo punto -e ho concluso, con un invito che potrebbe rappresentare una sorta di posizione corale del Congresso delle Regioni italiane al prossimo incontro della CALRE a Madera, in ottobre- la proposta che siano, intanto, le Regioni, anche le Regioni europee — per noi questa strada può essere considerato più facile, dovendo riscrivere gli Statuti regionali, salvo che si tenda a procedere per via regolamentare come ci ha spiegato il Presidente Storace (sic!) a recepire quei principi che rappresentano i “diritti di terza generazione” e che sono stati infissi già nella Carta di Nizza. Questa è una possibilità reale: metterebbe le Regioni nella condizione di precedere gli Stati su un terreno e una materia che, piaccia o non piaccia, sarà costantemente oggetto di discussione e di lavoro. Immagino che lo sarà anche nei giorni del G8 a Genova.